

i l p i a c e r e di avere un bambino

*Russell Crowe
e la moglie
Danielle Spencer
a passeggio
per le strade di
Beverly Hills,
(California), con i
figli Charles
(4 anni) e
Tennyson (uno e
mezzo). La
coppia che vive
a Sydney, in
Australia, passa
molto tempo
nel suo ranch
fuori città.*



Una città a misura di

Traffico, cemento, smog. La vita in città è difficile. Per tutti, certo. Ma i veri dimenticati sono i bambini. Loro non hanno spazio. Loro dovrebbero averlo. E con una buona architettura sarebbero felici. Lo dice il famoso architetto Mario Botta. Che qui lancia una sfida

Uno di questi giorni mettiamoci nei panni di un bambino che vive in città: usciamo di casa e la mamma dice che bisogna stare attenti, ci carica in macchina e ci deposita a scuola, in palestra, a casa di qualche compagno. Avremmo voglia di correre e di andare in bicicletta, ma dove? Non c'è spazio. «Infatti la città è organizzata per chi lavora, produce e va in automobile» spiega Mario Botta, architetto di fama mondiale. «Si è trasformata in un centro-servizi, applica il business persino ai parchi gioco che sono diventati parchi di divertimento a pagamento. I bambini sono i grandi dimenticati».

Immaginiamo una città a misura di bambino: esce di casa...

«...e va a scuola senza attraversare le strade. Anni fa ho fatto uno studio su Zurigo e ho scoperto che esiste una rete continua di stradine e passaggi. Sfora tutti gli isolati e arriva alle scuole e ai campi da gioco. Una città dentro la città. Come a Berlino e in molti Paesi del Nord».

Qui è tutto da rifare?

«No, bisogna dare senso ludico a quello che c'è. Abbiamo i centri storici, accanto alle vie principali, c'è una rete di vicoli e piazzette. Immaginiamoli chiusi al traffico, sistemiamo le panchine, facciamo zampillare una fontana, piantiamo aiuole. Lasciamo passeggiare qualche saltimbanco».

Lei ha progettato anche un teatrino

«Come quello delle marionette. Piccolo, tutto di legno e a dimensione di bambino. Così ogni angolo si trasforma in un palcoscenico».

E la città diventa accogliente come un soggiorno.

«Esattamente. Guai a limitare un bambino tra la casa e l'isolato in cui abita: cresce in un mondo che non può conoscere. Se ha libertà di movimento si guarda intorno. Scopre che è inutile dipingere le facciate come un luna park: è la lu-

la strada, dovrebbe raggiungere l'aula gradualmente, attraverso spazi di transizione, dove incontra i compagni o fa una sosta tranquilla. Invece viene catapultato in camerate anonime con lezioni ex cathedra. Louis Khan, grande architetto americano, sosteneva che "la scuola è come due uomini che si parlano sotto un albero". Il primo atto pedagogico è proprio come viene costruita. Oggi ti dicono: "Servono 20 aule, devono costare il meno possibile". La mancanza di bellezza rende tutto altamente diseducativo».

Come va nei musei?

«Qui il bambino ha diritto di cittadinanza. In quelli nuovi, come il MART che ho costruito a Rovereto o in quello di Klee, che Renzo Piano ha fatto a Basilea, ci sono laboratori d'arte con insegnanti fissi. E in quelli tradizionali è facile trovare i piccoli accoccolati per terra che inventano storie nuove intorno a un quadro antico».

Ha mai costruito un parco giochi?

«A Gerusalemme con una scultrice, Niki de Saint Phalle. Era un programma di pace. Io ho fatto un'arca di Noè in pietra, lei animali fantastici. Lo zoo era uno dei pochi luoghi frequentati sia dalle mamme israeliane che palestinesi. Abbiamo messo lì le nostre creazioni».

Se un sindaco le desse carta bianca?

«Cercherei di salvare il mondo fantastico dell'infanzia e progetterei altri parchi-gioco. Senza attrezzature fisse (che non lasciano inventare) ma luoghi dove ci si può arrampicare sugli alberi, giocare con l'acqua, costruire una capanna. E con una protezione per giocare anche quando piove. Vorrei che si costruissero dei bei ricordi».

Non sembra un'utopia.

«Basta uscire dalla logica commerciale. A un bambino servono meno cose di un automobilista».

Cioè salvare emozioni e fantasia?

«Sì, ma non mettiamoci in pace la coscienza con le piste ciclabili e i parchi-gioco. La città deve funzionare bene per tutti. Se è a misura d'uomo sarà a misura anche di bambino».

Giancarlo Barbieri



UNA FIRMA NOTA IN TUTTO IL MONDO

Mario Botta, nato in Svizzera 64 anni fa, è uno dei più noti architetti contemporanei. Per lui, costruire è un atto sacro. Perché con l'architettura si crea l'ambiente dove si esprimono i sentimenti e le emozioni. Progetta case (la prima l'ha disegnata a 16 anni), chiese e musei per le più importanti città del mondo, da Milano a Seul. Tra le sue opere più note in Italia ci sono il MART, Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Rovereto (Tn), e la ristrutturazione del Teatro alla Scala di Milano.

bambino

ce che dà colore ai palazzi. Che le piazze e i monumenti hanno da raccontare storie infinite di principi e cavalieri. La città, con le sue memorie stratificate, è un meraviglioso libro di pietra che non ti fa mai sentire solo».

L'architettura regala felicità?

«Organizza lo spazio in cui viviamo, può migliorare la qualità della vita e prevenire disagi comportamentali. È nelle zone anonime e disadome che esplodono i vandalismi e trionfano gli spray».

Ecco siamo arrivati a scuola.

«Il bambino entra portandosi dietro il caos del-